

«**DIARIO LONDINESE**» di PAOLA COLAIACOMO

Lorenza Mazzetti,
pagine a stacchi
per raccontare
l'origine, dolorosa
e «Together»,
del Free Cinema

●●● Sono stata il giocattolo di un uomo ricco. Così, nel remoto 1947, Eduardo Paolozzi intitolava un suo collage subito divenuto di culto: una vera panoplia nella quale, circondata dalle armi del nuovo consumismo post-bellico di stretta osservanza americana, compariva a grandi lettere la fatidica parola POP, così densa di futuro nei decenni successivi, ma lì sparata da una pistola giocattolo, non senza un'evidente allusione sessuale, contro un'invitante pin-up in pagliaccetto e calze di seta. Nel 1947 i giovani intellettuali, fra cui lo stesso Paolozzi, che si sarebbero ritrovati sotto l'insegna dell'Independent Group, facevano fatica a riconciliare il proprio sentirsi «di sinistra» con il gusto per la pulp fiction, i fumetti, i B-movies assorbiti la domenica mattina nei cinematografi da un penny. Un materiale intriso d'americanità, e dunque «di destra». Stare in quel dissidio senza tentare di sanarlo, significò accettare l'incontro-scontro con la solitudine come elemento formativo di una singolare educazione sentimentale. Il film di Tony Richardson, *The Loneliness of the Long Distance Runner*, del 1962,

siglò quella stagione. Su Londra stava già calando la cortina fumogena dei *swinging sixties*, che quei precursori, cresciuti con la «rabbia» di Osborne in corpo, guardavano, comprensibilmente, dall'alto in basso. Ma nel 1954, quando la giovane Lorenza Mazzetti, in volontario esilio, giungeva a Londra, la solitudine era ancora fitta, e se si voleva sopravvivere, moralmente intendo, bisognava attraversarla a testa alta. Lorenza fuggiva da un trauma familiare. Precocemente orfana, aveva visto gli zii Einstein, di fatto genitori adottivi, trucidati dalle SS. «Volevo fuggire dalla Toscana, da Firenze e da questa casa bellissima, con le finestre sull'Arno che guardano San Miniato»: inizia così il suo *Diario londinese* (Sellerio «La memoria», pp. 156, € 12,00). Faceva ancora molto freddo, nella Londra del '54, e il cibo era meno che mediocre. Ma Lorenza è innamorata di Kafka, della *Metamorfosi*. E a quel talismano segreto si tiene stretta, mentre passa per datori di lavoro ostili, famiglie inospiti, incontri casuali di quelli che non riscaldano. Poi tutto cambia con l'iscrizione alla Slade School of Art, dove sfiora Francis Bacon e conosce Lucien Freud. Ma soprattutto

realizza il suo sogno: tradurre in cinema il tanto amato racconto di Kafka. Attraverso pagine sincopate, a stacchi, che ricordano un po' la tecnica del collage alla Paolozzi, siamo condotti all'incontro con il British Film Institute, dal quale Lorenza ottiene una borsa di studio per realizzare il film-documentario *Together*, che le vale un premio a Cannes. Grazie a quel film firma, con Tony Richardson, Karel Reisz e Lindsay Anderson, il manifesto del Free Cinema britannico: breve stagione di «libertà» cinematografica, caratterizzata da un'attenzione neo-realistica alla vita quotidiana. Sullo sfondo desolato dell'East End, tra le rovine dei *bombsites*, si aggirano due amici sordomuti, due lavoratori portuali, uno dei quali interpretato proprio da Paolozzi. Il silenzio che questi due esseri sfortunati portano con sé è reso assordante dalle strida dei maligni ragazzini che li inseguono e dal rimbombo delle sirene delle navi. Soli e incompresi, i due outsider trascorrono le loro squallide giornate in vani tentativi di comunicazione, finché uno dei due non viene spinto giù da un ponte e annega, senza che l'altro nemmeno se ne accorga. Questo è *Insieme*.

